

STORIA FANTASTICA DI UNA FESTA IN CITTA'

Mi sono improvvisamente resa conto di non avervi ancora presentato Nadia. Mi dispiace molto e ve ne chiedo scusa, perché Nadia è un altro personaggio che sicuramente appassionerà gli affezionati della saga del mio quartiere popolare.

Cinquantenne, infermiera nel reparto di psichiatria di un grande ospedale cittadino, passionale e trasgressiva, ancora affascinante nonostante qualche chilo di troppo ad appesantire le sue linee sempre vestite con qualche eccesso di libertà. Ma non sono forse le persone fuori degli schemi quelle che rimangono nel cuore e nella memoria ?

Nadia, separata da tempo, si era trasferita nell'appartamento sopra Roberta , la fornaia gattofila, con il figlio adolescente e un cagnolino nero di nome Tommy.

Era stato sufficiente parlarci una volta per strada, una di quelle chiacchierate intense e fameliche, per far nascere subito simpatia reciproca, ciascuna aveva trovato nell'altra quella scintilla di umanità e generosità di sentimenti ormai così rare nel nostro tempo. Nadia era una di quelle donne con cui si può anche però litigare furiosamente. Me lo immaginavo quando mi raccontava dei contrasti con i suoi capi al lavoro , una replica esatta delle mie tribolazioni. Non riuscivamo ad accettare l'indifferenza dei capi e l'aridità dei loro numeri. La pietà soffocata dal budget era proprio una cosa che non ci andava giù.

Nadia partecipava a riunioni di meditazione buddista, era femminista alla vecchia maniera, aveva persino provato a trascinarci nell'illusione che finalmente a Bologna potesse essere eletto un sindaco donna e forse aveva ragione considerando tutti i

guai in cui era caduto il neoeletto e che rapidamente lo avevano costretto a dimettersi. Vivevamo in una città con un glorioso passato sociale ormai sbiadito retta provvisoriamente da una commissaria dai polpacci robusti, i cantieri del famigerato Civis avanzavano nell'ostilità generale e le strade a groviera sicuramente avevano mietuto più vittime dell'influenza suina.

Un giorno di autunno in cui ci eravamo trovate a fare due chiacchiere frettolose sulla via di casa, mi aveva esposto la sua idea: una festa in strada, per stanare la gente, farla uscire, conoscere e partecipare, condividere un momento di socialità tra tanti che vivevano fianco a fianco senza nemmeno saperlo. All'inizio la sua proposta mi aveva un po' spaventata, mi preoccupava soprattutto un possibile fiasco, mi immaginavo noi tre, Vanna – certo, anche lei sarebbe stata coinvolta volente o nolente- Nadia ed io davanti ai nostri tavoli coperti di roba avanzata, una triste musica a fare da sottofondo a qualche passante sospettoso che guardava e sicuramente tra sé e sé non ci giudicava in modo troppo lusinghiero.

Avevamo la stessa età Nadia, Vanna ed io, addirittura solo pochi giorni di differenza, ma una cosa era certa : non eravamo tre vecchie babbione. Ancora no. I nostri progetti avevano il sapore utopico e dirompente della gioventù.

Orlando lavorava per la mesticheria Righetti da una vita. Lo sferragliare della saracinesca del magazzino sotto le mie finestre che lui apriva e chiudeva tutti i giorni aveva la puntualità dei rintocchi del Big Ben. Era come una istituzione della via, la sua figura tarchiata che trasportava al rallentatore bidoni di vernice e fregi di gesso, i suoi saluti minimalisti, le sgambate di Merlino, il suo meticcio con sangue husky che portava fuori dopo il lavoro.

Gli avevamo spiegato che ci servivano superfici di appoggio per le vivande e per gli oggetti della pesca di beneficenza pro-gatti e lui aveva tirato fuori dal magazzino dei cavalletti su cui avremmo appoggiato degli assi di compensato. Avremmo comprato tovaglie di carta con i colori dell'estate per dare un tono allegro.

Quando glielo avevamo detto, Vanna aveva sposato il progetto con la sua solita passionalità e aveva sparso la voce tra le sue clienti per raccogliere materiale da mettere in vendita per il sostentamento della nostra colonia felina. Ecco come ancora una volta i gatti avrebbero permesso agli uomini di conoscersi, di allacciare le proprie storie.

Il figlio di Nadia che era bravo con il computer aveva preparato un volantino da distribuire casa per casa, al centro due mani che si stringevano e sotto scritto " Incontriamoci- Festa di strada per conoscerci"- Vi aspettiamo il 12 luglio dalle ore 18 in Via Lucchini per un boccone e quattro chiacchiere.

Poi , qualche riga sotto, una nuvoletta e un ombrello e la scritta:
TEMPO PERMETTENDO

Avevamo volutamente deciso di lasciare l'annuncio scarno per creare curiosità e generare sorpresa.

Finiva con i nostri nomi : Nadia- Ida -Vanna, ognuno di colore e carattere diverso, giallo, rosso e arancione, come i frutti dell'estate.

Il 12 luglio era la serata della finale del campionato mondiale di calcio. Io lo avevo fatto notare a Nadia, ma lei aveva deciso di andare avanti lo stesso, c'è più soddisfazione quando Davide vince contro Golia, era stata la sua risposta perentoria. E poi mica a tutti piace il calcio – pensavamo- anzi eravamo sicure che ci fosse un sacco di gente che aspettava qualche alternativa per passare il

tempo senza dribbling, pressing e parolacce in libertà. Vanna ed io avevamo accettato la sfida.

Alle 21 sarebbe scesa in campo l'Italia contro la selezione del Regno delle Banane, allenata da un certo Mr Bean, britannico.

Io non seguivo più il calcio da un bel po' e francamente non ricordavo di avere mai sentito nominare quella nazionale, facevo addirittura fatica a collocare il paese sul mappamondo.

Erano passati più di quarant'anni da una mitica finale Italia - Brasile, il calcio non era più una questione tra poche squadre blasonate, ormai lo giocavano un po' tutti, con ricche sponsorizzazioni di sceicchi e magnati russi, che anziché investire in Picasso e Van Gogh, riversavano i loro quattrini in mega-contratti per giovanotti dai quadricipiti muscolosi che tiravano calci a un pallone e rincorrevano soubrettine griffate e ritoccate.

Continuavo ad arrovellarmi sul Regno delle Banane, mi incuriosiva sapere se ci fosse qualche nesso con i noti frutti tropicali, e come fosse la loro maglietta e il loro inno. Mi sarebbe piaciuta una musichetta tipo Cacao Meraviglioso anziché quei funerei inni marziali dei paesi dell'ex blocco sovietico. Avevamo però troppo da fare per perdere tempo in simili bazzecole, avrei fatto una ricerca in Internet una volta finito tutto.

Da alcune settimane rovistavamo bauli e scatoloni nelle cantine per trovare cosine simpatiche per la pesca di beneficenza, un'attività che aveva il sapore di uno scavo archeologico. Vanna era più entusiasta e meno selettiva di me e i nostri gusti estetici non sempre coincidevano. Più di una volta, mentre lei non se ne accorgeva, rimisi a posto nelle scatole qualche oggetto che non mi pareva appropriato per l'occasione.

Recuperammo presine e centrini fatti all'uncinetto, tazzine da caffè scompagnate, bicchierini da liquore, pacchi di mollette da bucato, molti libri in edizione economica, inclusa tutta l'annata 1980 degli Harmony. La signora Faustina ci offrì un tostapane ancora impacchettato che aveva messo da parte per un matrimonio improbabile del figlio. Quest'ultimo ci regalò il CD "Guaglione" di Aurelio Fierro e Vanna ed io ci scambiammo uno sguardo di intesa che significava che quel disco sarebbe misteriosamente sparito di lì a poco.

Alla mattina del 12 luglio ci riunimmo a casa Sasdelli per la preparazione della macedonia di frutta. Faceva caldo. I cronisti sportivi di Sky erano già in preda a una eccitazione irrefrenabile. Avevano intervistato anche l'ex maestra di asilo del capitano della nostra nazionale. Biscardi, o un suo fantasma, massacrava congiuntivi e consecutio temporum contemporaneamente su tre canali.

La signora Giuditta ci diede una mano tagliando le rotelle di banane, il che mi riportò alla mente il tormentoso pensiero degli avversari degli Azzurri, e lamentandosi tutto il tempo dei malanni alle ossa. FRanco ci trovò un grosso secchio di plastica in cui versammo la nostra produzione. C'era da sfamare un reggimento ed aveva un aspetto magnifico.

Nadia aveva cooptato le donne dei collettivi (ma si chiamavano ancora così?) e ne erano uscite tre crostate di frutta, vari pacchettini di incensi alla vaniglia e animaletti di mollica di pane dipinti. Io che delle tre ero quella con meno maestria culinaria, con uno sforzo psicofisico fuori dell'ordinario, avevo prodotto un paio di chili di biscotti al musli, con forme variamente bitorzolute e vari gradi di doratura, oltre che una focaccia al rosmarino, con aspetto

tutto sommato rassicurante. La soddisfazione dell'impresa controbilanciava la spossatezza mentale che seguiva sempre le mie prestazioni in cucina.

La signora Mancini pensò di offrire della zuppa inglese versata negli stessi contenitori microscopici in cui metteva il cibo per gatti. La coerenza della sua ostinazione era quasi ammirevole.

Il giorno della festa il cielo era sereno. Per fortuna- pensai- un segno propizio del destino, dopo mesi di neve, pioggia e vento.

Verso mezzogiorno cominciarono ad addensarsi nuvolette all'orizzonte, ma con la forza del pensiero riuscimmo a ricacciare la minaccia. Eravamo proprio tre donne toste. La sera precedente la signora Mafalda ci aveva dato in anteprima le previsioni del tempo per l'Emilia Romagna. Parlò di sole e caldo, non nominò neanche la remota possibilità di temporali. Avevo imparato a fidarmi di lei come le signore artrosiche traggono auspici dalle proprie giunture dolenti.

Quando la signora Lidia fece capolino dal numero 7 pensai che volesse offrirci uno dei suoi badili per la pesca pro-gatti, invece depositò sul tavolo due vassoi di crescentine fritte da mangiare con dei salamini montanari. La ringraziammo calorosamente.

Per l'occasione Vanna si era messa le sue famose scarpe rosso fuoco con tacco stratosferico e vedendola muoversi freneticamente intorno ai tavoli più volte temetti che potesse cadere e distruggersi una caviglia. Avevo sempre avuto un pizzico di invidia per le donne che riuscivano a volteggiare con grazia ed equilibrio a 10 centimetri dal suolo. Per me le scarpe con i tacchi erano rimaste un ricordo remoto dell'adolescenza. Avevo preferito la comodità senza charme ad un ricco curriculum ortopedico.

Nadia si era messa una blusa di garza bianca , una gonna corta di jeans con paillettes e orecchini di perline e filigrana d'argento.

Anche io avevo optato per le gambe scoperte, per dare un tocco giovanile alla festa e perché era luglio e faceva un certo caldo.

Franco e Orlando ci aiutarono a montare i tavoli sotto le finestre della signora Mafalda, che, al corrente dell'evento mondano, stava sicuramente mettendosi in ghingheri.

Su uno dei due tavoli disponemmo tutti gli oggetti per la pesca, ognuno con un post-it numerato. Biglietti 1 euro l'uno, in tempi di crisi avrebbe invogliato. Il tostapane impacchettato troneggiava su una scatola di cartone a mo' di piedistallo. Dietro avevamo nascosto "Guaglione" di Aurelio Fierro. Lo avremmo tirato fuori solo in caso di emergenza.

Per i biglietti di serie avevo comprato dei generi alimentari alla Coop, barattoli di pelati, fazzoletti di carta, alcune scatole di Idrolitina, per dare un sapore un po' retrò alla festa.

Davanti alla cassetta per i soldi avevamo disposto alcune foto dei gatti della colonia con i loro nomi e l'età. Un fumetto sopra la Mamma Gatta diceva: "Grazie per la pappa".

Sul secondo tavolo finì il secchio con la macedonia, coppette e cucchiaini di plastica oltre a tutte le vivande tagliate in porzioni e coperte con la stagnola. Per servire ci eravamo procurate varie pinze e tovaglioli di carta. In un mastello sotto il tavolo avevamo messo un secchio con delle bibite analcoliche in ghiaccio.

Sull'esterno del secchio della macedonia un foglio A4 con l'immagine di Poldo che addentava un panino e la scritta: "Offerta libera".

Nadia aveva portato un tamburello con dei sonagli e alcuni piccoli strumenti a percussione per richiamare i passanti. Io avevo per un

attimo pensato di portare lo sfigmomanometro e misurare la pressione ai partecipanti, però Nadia mi fece notare che a dare un dito la gente si prende il braccio e sarei finita a dover ascoltare i malanni di una vita come quando sono al lavoro. Aveva totalmente ragione e ritirai la mia candidatura.

Per quello che ero riuscita a leggere nei giornali in tutta fretta, la selezione del Regno delle Banane era considerata un outsider, aveva eliminato tutte le nazionali scandinave e con un colpo di mano aveva fatto fuori anche la superfavorita Spagna. Il loro centravanti, tale James Bond, era l'incubo dei difensori avversari che seminava con una nuvoletta di fumo emanata da una bomboletta nascosta sotto i calzoncini. C'erano state riunioni straordinarie della Fifa per affrontare questo problema, ma ogni tentativo per mettere fuori legge l'astuto attaccante bananiero era stato vanificato dai tempi biblici previsti per gli accertamenti, la prova TV, i ricorsi, le contro sentenze. I giornalisti ci sguazzavano e ai dibattiti invitavano studiosi di fisica ed esperti di meteorologia.

Neppure le molte influenti telefonate dall'Italia erano riuscite nell'impresa. Per l'occasione avevano anche chiesto aiuto ad un noto faccendiere dell'ambiente calcistico al momento agli arresti domiciliari.

Bond aveva una media di 4.3 gol a partita ed era il terrore dei portieri.

L'Italia era approdata alla finale pareggiando tutti gli incontri preliminari e vincendo ai rigori i match a eliminazione diretta. La difesa era morbida e l'attacco sterile, ma si andava avanti a dispetto di tutto e il paese era contento. Nel frattempo era franata una collina nell'entroterra napoletano e la benzina era arrivata a sfiorare i 2 euro al litro.

I nostri avversari insinuavano che il portiere titolare dell'Italia Pino Bacchilega, detto Vol-au-vent per le sue parate acrobatiche, usasse tecniche di ipnosi sui tiratori dei calci di rigore inducendoli a sbagliare, ma lui si difendeva mostrando il santino di Padre Pio che teneva attaccato all'interno del palo destro.

Alle 18 la città era già preda di una calma surreale, dalle finestre aperte si poteva avvertire la tensione del respiro sospeso di migliaia di persone. Qualche ambulanza e sparuti mezzi ATC ci ricordavano che non era ancora giunta la fine del mondo.

La prima ad arrivare fu la Mamma Gatta, come suo solito. Percorse caracollando i pochi metri dal giardino del numero 2 e si sedette davanti a me a mangiare facendomi gli occhi dolci. Continuò imperterrita anche quando Nadia cominciò a suonare il tamburello. Ciao- mi fece- ho portato un amico alla festa.

Poi si girò e da dietro la mia Panda fucsia vidi spuntare un paio di orecchie nere.

Il vero amore della mia vita- aggiunse.

Vanna ed io ci guardammo e rimanemmo ammutolite, per poco lei non cadde dai tacchi ed io non feci ribaltare i tavoli già imbanditi. Similpepe, era lui, non c'era alcun dubbio. O Mazzocca , che dir si voglia.

Il gatto fece un salto non proprio atletico- non era più nel fiore degli anni- si accomodò sullo scooter del mio vicino Massimo e iniziò con un miagolio quasi rotto dalla commozione.

So che siete tutti stati in pena per me, sono dovuto partire in tutta fretta, la situazione stava diventando molto pesante – disse scandendo quasi le parole. Rossano ed io abbiamo preso nottetempo un TIR per la riviera. Dopo mesi di sacrifici ci siamo affiliati ad un ristorante di Casalborgetti, il menù non è granchè, ma

i pasti sono regolari. Dopo un anno ci hanno raggiunti anche Tootsie e Silvestro I°. Si sta bene là, il clima è migliore e non si sentono tutti quegli insopportabili Telegiornali che spaccavano i timpani e disturbavano le nostre pennicelle.

Vanna ed io continuavamo a guardarlo senza fiatare, ci ricordavamo le lacrime che avevamo versato quando alcuni mici della colonia erano misteriosamente spariti.

Similpepe continuò, mentre la Mamma Gatta aveva sollevato la testa dalla ciotola e lo guardava: So che ho delle responsabilità ed è per questo che sono tornato, ho lasciato dietro figli e nipoti senza dare loro spiegazioni della mia fuga. Volevo dire a tutti che li amo e li ho sempre nel cuore.

Sollevai gli occhi verso la mia finestra e vidi Gattopiero e Gattotito in piedi dietro il vetro, con il collo allungato a tentare di vedere cosa succedeva. Ma era possibile che avessero capito anche loro, i figli di Similpepe?

Guardai Vanna perplessa. La situazione pesante? Ma cosa voleva dire? C'entrava Nero Codamoza o piuttosto la cosa era legata alla valutazione della Guida Michelin, eravamo forse finiti anche noi nello scandalo mondiale dei grandi chef e della cucina molecolare? Casalborgorsetti? Rossano? Che voleva dire?

Quando Vanna si riebbe e riuscì ad aprire la bocca per fare alcune domande, Similpepe era scomparso, c'era solo la Mamma Gatta distesa all'ombra che si leccava il baffi.

I primi passanti si avvicinarono ai nostri tavoli e ci riportarono alla realtà. Nadia fece gli onori di casa con la musica, Vanna ed io ci portammo rapidamente dietro ai banchi pronte all'azione. Erano una famigliola, padre e madre sulla quarantina e due bambine in età da elementari. L'uomo indossava una polo verde scuro e jeans

Armani probabilmente taroccati, le bambine sembravano le testimonial di Hello Kitty. Avevo l'impressione di conoscerli. L'uomo mi porse una pacchetto avvolto di carta di giornale, la loro offerta per la festa, poi aggiunse: Abitiamo proprio qui- e con la mano indicò le finestre del pianterreno sotto il balcone della signora Mafalda.

Vanna ringraziò e aprì il pacchetto. Era una bottiglia di Cynar, l'etichetta un po' sbiadita tradiva un passato trascorso in una vetrinetta della credenza del salotto.

Improvvisamente mi resi conto di avere davanti la famiglia degli alternativi. Appena mi trasferii nel quartiere a metà degli anni 90 non potei fare a meno di notare un viavai di personaggi pittoreschi nella casa di fronte, pensavo che fosse una comune hippy, lui con capelli rasta e occhiali da vista dalla spessa montatura nera, tuniche indiane e sandali francescani, lei con capelli sciolti sulle spalle e le neonate portate in una fascia di tela legata intorno alla schiena. Avevano appeso la bandiera della pace alla grata della finestra e attaccato all'interno un poster di Che Guevara.

Adesso nella stanza si intravedeva un computer e sul muro un poster di Tiziano Ferro, ciononostante ero sicura che fossero le stesse persone.

Nadia invitò le bambine a prendere qualcosa da mangiare e da bere. Rosa e Frida, così si chiamavano, smanacciarono due crescentine, buttarono il salame per terra e cominciarono a pestare i piedi e urlare perché non erano andati al parco acquatico. La madre le allontanò con uno strattone, chiese scusa e i quattro sparirono in un batter d'occhio. Si avvicinarono subito incuriositi due coniugi di mezz'età, si vedeva lontano un miglio che avevano già voglia di litigare, lui con una camiciola fiorita e un gilet multi

tasche, lei con una vestaglietta color pervinca e le ciabattine a zeppetta. L'uomo cercò di fare il gentile con Nadia che cominciò a spiegare chi eravamo e cosa volevamo. Provava sempre a metterci di mezzo il buddismo ma la maggior parte della gente stralunava gli occhi e la guardava come fosse una svitata.

Poi l'uomo si accostò al tavolo delle cibarie, allungò la mano per prendere un pezzetto di torta. Non aveva ancora aperto bocca per chiedere alla moglie di tirare fuori il portafoglio per lasciare un'offerta che lei lo assalì con un poderoso fendente, la torta cadde per terra mentre lei lo accusava di fare apposta a mangiare dei grassi per farsi venire un infarto e costringerla a diventare la sua badante. Stavo per dire che nella torta avevamo messo la margarina con gli omega3, ma lasciai perdere per non peggiorare le cose e i due si spostarono a litigare da qualche altra parte.

Nadia, Vanna ed io cominciammo a mangiare un po' di macedonia. C'era il serio rischio che con il caldo che faceva il contenuto del secchio fermentasse e si trasformasse nel brodo primordiale.

In sottofondo si sentiva Aldo Biscardi che suonava le trombe di guerra e incitava i nostri difensori ad azzoppare subito il centravanti James Bond anche a costo di espulsione. Appena entrati in campo, andargli sulle caviglie e colpire duro. Gli altri partecipanti sembravano tutti d'accordo sulla tattica.

Venne Antonietta, comprò due biglietti della lotteria vincendo subito il tostapane. La pregammo di lasciarcelo per non fare perdere interesse alla vendita e soprattutto per non lasciare esposto "Guaglione" di Aurelio Fierro. Lorenzo era diventato grande, andava già alle medie. Venne con un suo amico a bere dell'aranciata e ci chiese se non avessimo della musica un po' più moderna. Gli

regalammo un portachiavi offerto dalla macelleria Tarabusi e sperammo che se ne andasse a tirare calci al pallone.

Anche se non volevamo farlo trapelare, ciascuna di noi era in preda allo sconforto, non riuscivamo ad aggregare le persone, a farle parlare tra di loro. Sembrava di vivere in un mondo stressato sull'orlo di una crisi di nervi e l'orario del calcio d'inizio della finale si avvicinava ogni minuto di più.

Passarono varie persone alla spicciolata, gente mai vista, forse neanche abitanti del quartiere. Vendemmo vari biglietti, molti rinunciarono a portarsi via i premi pensando di farci una cosa gradita e prolungare la festa.

Si fermò una donna di mezz'età, indossava un'ampia gonna a fiori e una collana di conchiglie. Grazie per la festa- ci disse- io odio il calcio con tutto il mio cuore. Da un mese sembra che al mondo non esista altro.

Le regalammo una presina a forma di ananas e una scatola di Idrolitina.

La zuppa inglese della signora Mancini non sembrava incontrare molto gradimento anche quando cercavamo di offrirla gratis.

Prevedendo un invenduto di grandi proporzioni tentammo di ingolosire i pasciuti piccioni urbani che, evidentemente a conoscenza della festa , avevano, tramite un tamtam molto efficiente, fatto arrivare amici e parenti anche da lontano per una rimpatriata a nostre spese. Stavano tutti appollaiati lungo i davanzali della signora Mafalda, splendenti nel loro piumaggio della festa, e sembravano interessati non tanto alla zuppa inglese, ma piuttosto al salame montanaro. Aspettavano il nostro minimo momento di disattenzione per lanciarsi in picchiata sul malloppo.

Non si era visto nessun altro gatto della colonia, erano certamente nascosti impauriti dal rumore e forse si intrattenevano con Similpepe prima che questi ripartisse per la riviera.

Vanna ed io continuavamo a pensare alle sue parole e non ci rendevamo ancora conto se era stata tutta un'allucinazione.

Pochi minuti dopo le 20 sentimmo cigolare un cancello di via Mamini ed apparve la signora Faustina a braccetto del figlio.

Indossava una vestaglia di cotone beige e sandali ortopedici nuovi di zecca, i capelli freschi di tinta e messa in piega.

Camminava dondolandosi come se dovesse evitare delle mine nascoste e già immaginavamo quale sarebbe stato l'attacco della sua conversazione. Subito dopo arrivò la signora Mafalda, anche lei con i capelli in ordine e un filo di rossetto sulle labbra. Cercammo di non farle notare la parata di piccioni sui suoi davanzali, sembrava il 50° raduno degli alpini a Bassano del Grappa e sperammo intensamente che non decidessero di sferrare l'attacco decisivo proprio di fronte alla mia anziana dirimpettaia e al geometra musicofilo.

Sorvolai sulla scelta del disco di musica napoletana e lo ringraziai a nome di tutte le organizzatrici per il suo gesto.

La signora Faustina mangiò di gusto due crescentine col salame e un pezzo della focaccia al rosmarino che, essendo stata fatta da una dottoressa cardiologa, sicuramente non le avrebbe fatto male alla salute. Fece solo un accenno alla sua pressione alta e al dolore alle ginocchia .

La signora Mafalda assaggiò solo un pezzetto di crostata, perché non voleva perdere la sua linea invidiabile. La aggiornammo ancora una volta sui gatti della colonia e soprattutto sul fatto che erano sterilizzati. Nadia urlava a pieni polmoni per farsi capire. Eravamo

tutte e tre abituate al volume del suo televisore e sapevamo quanti decibel usare per essere udite.

All'ultimo momento venne Lisa, la mia gattositter, che lavorava nello studio al pianterreno e doveva sorbirsi quotidianamente la musica nonstop del geometra e le telenovelas della signora Mafalda.

Mantenne un aplomb imperturbabile e anzi si intrattenne con le due anziane con molta gentilezza. In segreto però covavamo piani di riti voodoo e lettere minatorie per mettere fine ai pomeriggi musicali una volta per tutte. Il geometra aveva le ore contate.

Erano ormai le 21 e cominciava a fare buio. Gli ultimi passanti si allontanarono, la signora Mafalda si accommiatò con baci e abbracci e sonori ringraziamenti. La signora Faustina ripercorse i pochi metri verso il suo cancello sempre appesa al braccio del figlio e con i piedi sofferenti.

Dalle finestre aperte si cominciava a sentire la telecronaca concitata della finale del campionato mondiale di calcio. Comunque andasse a finire anche quella era una festa, un momento di aggregazione. In quella occasione si dimenticavano gli scandali, gli ingaggi miliardari, la poesia che aveva ormai abbandonato in modo irreversibile il gioco più bello del mondo.

Nadia, Vanna ed io ci sedemmo un attimo sulle cassette della frutta che avevamo usato come sgabelli, sui tavoli erano rimaste solo poche cose, la macedonia era finita e nella scatola dei soldi c'erano quasi 150 euro. Bevvi un po' di aranciata tiepida e senza più bollicine, Nadia assaggiò i miei biscotti al musli e tutte e tre battemmo le palme aperte in segno di successo e di sollievo.

Quando cominciammo a riordinare mi accorsi che il CD " Guaglione" era scomparso, forse a qualcuno era piaciuto e se l'era portato via. O chissà che altro. C'erano stati troppi misteri in un giorno solo. Pian piano si affacciarono tutti i gatti della colonia, arrivò di nuovo la Mamma Gatta per un altro spuntino, seguita da Biba e Silvestro II°. Vanna cominciò a chiamare Nerino e il suo prediletto fece capolino da sotto un' automobile. Uscì anche Fiocco, circospetto come sempre. La mamma di Gattopiero e Gattotito probabilmente aspettava che ce ne andassimo tutti per azzardare una sortita . Di Similpepe neanche l'ombra.

Una volta smobilitato tutto decisi di rimanere ancora un po' in strada, si stava proprio bene, il sole aveva mollato la sua morsa feroce e soffiava una leggera brezza. Mi sedetti sui gradini dell'ingresso ad ascoltare la cronaca della partita. Il primo tempo era finito zero a zero e lo spauracchio Bond era stato in qualche modo tenuto sotto controllo. I nostri difensori si erano muniti di ventilatori portatili per dissipare la nebbia in cui si nascondeva l'attaccante bananiero e Pino Bacchilega aveva fatto il resto.

Ogni tanto si sentiva un urlo di incitamento o di esaltazione, tutti sincroni, da tutte le finestre del mondo. I giornalisti stavano affilando le armi per i commenti del dopopartita.

Era ormai buio. La mamma dei miei gatti arrivò quatta quatta e mangiò la sua razione tenendomi d'occhio.

Per strada passò un uomo con due cani al guinzaglio e un ragazzo in motorino che consegnava delle pizze a domicilio.

Improvvisamente, quando ormai tutti si erano rassegnati all'ennesimo finale ai rigori, il silenzio fu squarciato da un boato, il gol, anzi il goooooooooooooool!

Ebbi un sussulto. Aprii gli occhi, la testa mi faceva male.

L'orologio del videoregistratore segnava le 3.35 del mattino.

Gattotito dormiva attaccato ai miei piedi, Gattopiero mi onorava del suo dolce peso allungandosi sulla mia pancia.

Mi sentivo smarrita, confusa, passarono davanti a me in rapida sequenza dei nomi, dei volti, Similpepe, gli alternativi imborghesiti, Aurelio Fierro, ebbi un flash di un enorme secchio pieno di macedonia di frutta, rividi la chioma color carota di Aldo Biscardi Dove mi trovavo? Cosa era successo?

Mi alzai e mi lavai la faccia con acqua fredda, i mici mi seguirono e mi chiesero la colazione. Camminavo tentoni per casa, la testa mi pulsava. Inghiottii un'aspirina e mi sedetti sul divano.

C'era un foglio sul tappeto, era scivolato a terra dalla enorme pila di riviste che tenevo sul tavolino o forse erano stati Gattopiero e Gattotito a farlo cadere mentre giocavano.

Lo raccolsi, a mano avevo scritto un nome, Zironi Rosanna, un numero di telefono di Bologna e una lista di documenti.

La nebbia si squarciò e mi ricordai benissimo tutto.

Il poliziotto municipale Zironi Rosanna mi aveva ricevuta un giorno negli uffici del comando di quartiere. Le avevo parlato di un progetto di una festa in strada, una cosa piccola, tra amici, qualcosa da mangiare, una pesca di beneficenza per aiutare il mantenimento della nostra colonia felina. Avevo precisato che l'avevamo regolarmente censita presso il servizio veterinario del Comune. Il poliziotto municipale Zironi Rosanna mi guardava fissa senza fiatare, aveva uno sguardo severo, intransigente, a scuola sicuramente doveva essere una che copriva con la mano il compito in classe per non farlo copiare ai compagni. Mentre parlavo guardavo il distintivo di riconoscimento appeso alla divisa, il nome e la foto ed improvvisamente mi prese la certezza di conoscerla. Lei

deve essere la figlia dello Zironi Giulio, io conosco suo padre, lavorava alla Weber e alla domenica andava a vedere il Bologna al Dall'Ara, andava con il Malavasi Aldo, quello che lavorava alle Poste.

L'inflessibile poliziotta mi fece finire poi si allontanò un attimo e tornò indietro con una carpettina piena di fogli. C'erano tutti i documenti richiesti per poter organizzare un evento come il nostro, 75 moduli ognuno indirizzato ad un ufficio diverso, Igiene, Questura, Traffico, mi sembrò addirittura che la pratica riguardasse anche l'ufficio Semafori e l'ufficio Tombini. Con un filo di voce la pregai di fermarsi, non c'era bisogno che me li elencasse tutti, ero già praticamente kappaò. Ogni domanda andava corredata di marca da bollo. Dovevamo notificare anche la Parrocchia. Ma perché tutto questo?

La ringraziai e uscii con la coda tra le gambe. Fui assalita da un profondo senso di scoramento. Un progetto bellissimo era morto prima ancora di nascere.

A Vanna e Nadia avrei detto che dovevo partire improvvisamente per l'estero, uno stage come si dice adesso, non sapevo quando sarei rientrata. Non mi sentivo in grado di affrontarle e uccidere così il loro entusiasmo. Anche io avevo bisogno di un po' di tempo per metabolizzare la mia delusione.

PS. Rieccomi a voi. Vi ho tenuti sulle spine, eh?

Lo spettacolare gol di testa dell'attaccante italiano Manlio Fagianello segnato al 90° del secondo tempo fu annullato per fuorigioco. Scoppiò un parapiglia e ci fu lancio di oggetti in campo. La partita andò ai rigori. Al ventisettesimo tiro, quando le squadre erano

ancora in perfetta parità e i giocatori boccheggiano sull'erba, si udì un forte boato provenire dall'alto. 95 mila nasi si rivolsero verso il cielo da cui, nello stupore e incredulità generali, si vide discendere un oggetto volante luminoso che atterrò proprio nel cerchio di centrocampo.

Tutti i presenti seguirono il dipanarsi degli eventi quasi senza respirare. Alcuni operatori della protezione civile in borghese tirarono fuori i cellulari e cominciarono a digitare freneticamente. Dall'astronave – perché di questo si trattava in definitiva- uscirono tre piccoli individui dall'aspetto simile agli umani, che si diressero verso le porte, le smontarono, prelevarono il pallone ancora fermo sul dischetto del rigore, caricarono tutto e se andarono, scomparendo nell'oscurità della notte.

La Fifa fece una riunione straordinaria e, senza dare troppe spiegazioni, decise di annullare la finale dei mondiali, per la prima volta nella storia.

Bruno Vespa fece una puntata straordinaria di Porta a Porta intitolata " Ma siamo veramente soli nel cosmo?" a cui invitò Tito Stagno, Piero Angela e, per par condicio, il presidente della società mondiale di ufologia.

Aldo Biscardi, dopo un breve ricovero in ospedale per stato confusionale, è diventato il nuovo conduttore di Linea Verde.

Per finire. Ho fatto una ricerca approfondita in Internet. Il Regno delle Banane è un piccolo paradiso fiscale dei Caraibi. Il suo monarca è un magnate italiano di nome Silvio Berlusconi.